



Open Essays and Researches

La luce nell'oblio: illuminismo e massoneria nella Persia cagiara

DARIUSH RAHIMINIA

Sapienza Università di Roma

E-mail: dariush.rahiminia@uniroma1.it

Citation: Dariush Rahiminia (2022) *La luce nell'oblio: illuminismo e massoneria nella Persia cagiara*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», Vol. 12, n. 23: 199-211. doi: 10.36253/cambio-10642

Copyright: © 2022 Dariush Rahiminia. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/cambio>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Abstract. The link between Iran and European cultures has a much older history than recent geopolitical events and, in the decades immediately preceding the Constitutional Revolution of 1906, the contact between Persia and Europe planted the seed in a ground ready for the growth of modern ideas, ambition, aspirations, new values and, consequently, for the birth of a modern class made up of intellectuals inspired by the Enlightenment and Freemasonry. The following essay will address the history of freemasonry in Persia: from the first contacts that occurred with the first trips of Iranian diplomats to Europe, up to the successful attempt to create a recognized lodge in 1908 in Tehran, passing through the history of the controversial “House of oblivion” in the second half of the nineteenth century.

Keywords: Iranian studies, Illuminism, Persian revolution, intercultural dialogue, Qajar Persia.

Il legame tra l'Iran e le culture europee ha una storia decisamente più antica rispetto ai recenti sviluppi geopolitici. La fascinazione che il popolo iraniano nutre per l'Europa – identificata con la cultura occidentale – è strutturale e percepita in maniera continuativa, come mostra l'analisi di lunga durata nella storia del Paese (Rahiminia 2021). A fine diciannovesimo/inizio ventesimo secolo, al fine di contestare problemi sociopolitici locali, regionali e globali, gli abitanti della Persia usavano divergenti strategie di identificazione e de-identificazione. Di fatti nel discorso politico iraniano, l'identificazione con l'Europa eterotopica è stata una strategia di opposizione contro la dominante ideologia islamica e il motore per la costruzione di un nuovo modello identitario diretto verso la modernizzazione trainata dalla storia e dalla cultura occidentale (Chehabi, Martin 2010). Di contro, la classe conservatrice persiana rappresentava l'Europa come una distopia e, pertanto, cercava di preservare le relazioni di potere dominanti e di sovvertire. Nei decenni immediatamente precedenti quel che sarà la Rivoluzione costituzionale persiana del 1906 e durante lo svolgimento del cosiddetto

“Grande Gioco”¹, il contatto tra la Persia e l’Europa – tramite viaggi, traduzioni di libri e fondazione di istituti scolastici – piantò il seme in un terreno ideale per la crescita di idee moderne, ambizione, aspirazioni, nuovi valori e, di conseguenza, per la nascita di una moderna classe composta da intellettuali ispirata dall’illuminismo. Alcuni di questi pensatori erano esponenti dall’aristocrazia, altri erano funzionari pubblici o provenivano dagli alti ranghi dell’esercito, altri ancora membri del clero o mercanti. Inizialmente chiamati col termine arabo *munaver al-fekr* e successivamente in persiano *roshanfekr* – in entrambe le lingue letteralmente “coloro dalla mente illuminata” o semplicemente in attuale uso comune “intellettuali” (Browne 1910) –, questi studiosi, spinti ideologicamente dall’illuminismo francese, basarono le proprie teorie principalmente su quelle dottrine di provenienza occidentale che li convinsero che la storia non era né la rivelazione della volontà di Dio – come affermato dagli *olamā*² –, né la ciclica ascesa e caduta delle varie dinastie – come gli storici della corte descrivevano all’infinito –, ma la continua marcia verso il progresso umano. La storia occidentale li persuase che tale progresso non solo era possibile e desiderabile ma anche facilmente raggiungibile, se solo fosse stata infranta la catena composta da dispotismo reale, dogmatismo clericale e imperialismo straniero. Prima di addentrarsi nella storia e nei dettagli riguardanti quel che sarà il primo tentativo massonico persiano è necessario fare una breve premessa sulla storia e la condizione della massoneria in Iran. I persiani fecero la prima conoscenza con la “libera muratoria” contemporaneamente ai primi contatti con l’Europa e bisogna aspettare il primo decennio del XX secolo per vedere l’instaurazione di una loggia regolarmente riconosciuta da una delle obbedienze europee³. Da questi contatti, si hanno varie testimonianze da parte di diversi segmenti dell’élite persiana dichiaratamente affascinati dalla massoneria, i quali la vedevano come una forma di ideologia e organizzazione che faceva pensare alla visione del mondo europeo sul “progresso” (Algar 2000). Inoltre, per ricollegarsi all’influenza dell’illuminismo nell’immaginario persiano, è necessario notare il riferimento massonico alla luce e all’“illuminazione” e la sua enfasi sull’umanesimo universale che esercitava un certo fascino tra gli intellettuali e tra alcuni dei membri dell’élite riformista. In aggiunta, è degno di nota come tale riferimento risuoni nella mitologia iraniana da tempi antichi, dato la concezione zoroastriana del mondo come una battaglia tra forze opposte dell’oscurità e della luce (Gheissari 2013: 21).

Come si vedrà, la massoneria fu introdotta in Iran a metà Ottocento con la loggia irregolare – nel senso di non riconosciuta da alcuna obbedienza – chiamata *Farāmuskhāne*, letteralmente “Casa dell’oblio”, fondata dal *roshanfekr* Mirzā Malkom Khān, la quale tuttavia ebbe breve vita. Un tentativo di reinstaurare qualcosa di simile ad una loggia fu in seguito fatto dal suo discepolo Abbāsqli Khān Qazvini Ādamiyat, che fondò nel 1907 la *Majma-e Ādamiyat* – Lega dell’Umanità –, seguita finalmente dalla *Loj-e bidāri-e Irān* – Loggia del risveglio dell’Iran – il 21 aprile 1908, la quale fu la prima associazione ad affiliarsi ufficialmente con una grande obbedienza europea, il *Grand Orient de France*, e che continuò a operare fino agli inizi degli anni venti del novecento. Bisognerà aspettare circa trent’anni per assistere a un nuovo risveglio della massoneria iraniana, con la nascita della loggia *Pahlavi*, all’inizio degli anni ‘50, con lo scopo di riunire aristocratici persiani contro il governo di Mohammad Mossādeq. Quest’ultima ebbe il merito di far iniziare l’istituzione dell’antica e accettata massoneria anglo-americana in Persia, fino a raggiungere l’apice negli anni ‘70 quando furono formate quarantatré logge scozzesi, tedesche e francesi con più di milleseicento iscritti – regolarmente riconosciute dall’obbedienza britannica (Azinfar 2000a). Come delineato da Hassan Azinfar e altri iranisti, dopo la Rivoluzione del 1979, tuttavia, la forte sfiducia e il sospetto nei confronti della massoneria causò la soppressione dell’ordine, la chiusura delle logge e la persecuzione dei massoni. L’appartenenza alla massoneria fu dichiarata un reato dalla neonata Repubblica Islamica e l’elenco degli iscritti fu utilizzato dai comitati rivoluzionari e dai tribunali per perseguire centinaia di affiliati iraniani. Come riportato dagli studiosi

¹ Il “Grande Gioco” fu uno scontro politico e diplomatico che per la maggior parte del XIX secolo oppose Gran Bretagna e Russia, per la protezione delle loro colonie, e che si svolse sullo scenario persiano (Hopkirk 2006)

² *Olamā* in una traslitterazione dal persiano, *ulamā* dall’arabo, è il nome comune per definire le autorità religiose dell’Islam in generale. Nell’area iranofona, viene sostituito colloquialmente dal termine *mollā*.

³ Una loggia massonica, per poter operare, deve essere riconosciuta da un organismo massonico nazionale. Ovvero instaurare regolari rapporti diplomatici tra obbedienze massoniche. Cfr. <https://www.grandeoriente.it/che-cosa-e-la-massoneria/glossario/>, ultimo accesso 24 Luglio 2021.

poc'anzi menzionati, in questo periodo storico in Persia furono pubblicati molti libri e articoli i quali accusavano i massoni di cospirare contro la comunità islamica (Azinfar 2000b), ed è per questo motivo che al giorno d'oggi è molto difficile trovare fonti di prima mano in Iran. Ciononostante, per una comprensione più che sufficiente dell'argomento si può far riferimento ai lavori certosini effettuati dagli storici Hamid Algar – sulla *Farāmushkhāne* e sulla vita di Malkom Khān –, Mahmud Katira'i – sulla loggia *bidāri-e Irān* –, Esmail Ra'in – sulla massoneria iraniana in generale⁴ –, ai vari autori i quali studi sull'argomento sono pubblicati sull'*Encyclopaedia Iranica*; infine, ma non di meno, ai testimoni diretti e indiretti che nei loro diari hanno riportato gli avvenimenti accaduti intorno ad essi.

L'incontro tra la Persia e la libera muratoria risale ai primi anni del regno di Fath 'Ali Shāh Qājār, iniziato nel 1797, con l'invio dei primi diplomatici e viaggiatori in Europa, i quali presumibilmente si affiliarono e divulgarono in Iran alcune informazioni riguardanti le logge europee, per quanto scarse e incomplete (Gobineau 1866: 305). La prima iniziazione di un iraniano di cui si ha notizia, fu quella del diplomatico Askar Khān Afshār, il quale, dopo la firma del Trattato di Finckenstein tra Persia e Francia – in cui Napoleone Bonaparte garantì l'integrità della Persia, riconoscendo parte della Georgia e una parte del Caucaso settentrionale come proprietà di Fath 'Ali Shāh –, viaggiò verso Parigi dove fu iniziato nella loggia propria del "Rito Filosofico Scozzese", inaugurando così il legame con la massoneria francese il 24 novembre 1808. Il ministro napoleonico Regnault de Saint-Jean d'Angely, durante il discorso di benvenuto al nuovo confratello, espresse per la prima volta una tema che poi divenne consuetudine nei riti di iniziazione degli iraniani, ovvero la presunta origine orientale della libera muratoria e il suo ritorno al luogo di nascita attraverso gli sforzi dei massoni iraniani, aggiungendo che «grazie ad Askar Khān, questa luce pura tornerà alla sua antica culla: l'Asia recupererà la pia e utile istituzione con cui ha arricchito i nostri climi» (Hutin 196: 103). Il diplomatico persiano, in risposta, donò al Maestro della loggia una "spada di acciaio di Damasco usata in ventisette battaglie" come simbolo della sua dedizione nel servire l'ordine (Algar 1970: 277). Si narra che, approvando l'imminente viaggio di Askar Khān, lo *Shāh* gli abbia affidato due spade attribuite rispettivamente a Tamerlano e Nader Shāh, da regalare a Napoleone in segno di alleanza, e che il diplomatico, preso alla sprovvista dalla sontuosità della cerimonia in suo onore, preferì far dono di una delle spade alla loggia (Ra'in 1968: 2). Successivamente, anche l'ambasciatore iraniano a Londra, Mirzā Abul Hassan Khān Shirāzi, ricevette la proposta di entrare a far parte di una loggia inglese dal suo *mehmāndar*⁵ nell'isola britannica, Sir Gore Ouseley, e, dunque, fu iniziato il 15 giugno 1810 (Ra'in 1968: 4). Hamid Algar sottolinea come queste due iniziazioni siano avvenute con l'approvazione attiva e la sponsorizzazione dei governi ospitanti e, dunque, sembra chiaro che siano state concordate, almeno in parte, come mosse politiche più che esoteriche, onorando il comune pensiero secondo cui legarsi tramite i vincoli fraterni della massoneria fosse anche inoltre un mezzo per garantirsi tornaconti politici (Algar 1970: 277). Secondo lo storico francese Gerard Serbanesco, essendo conosciute le connessioni di Napoleone con le istituzioni massoniche e il loro uso per sancire alleanze⁶, è ipotizzabile che l'iniziazione di Askar Khān fosse mirata a ottenere la lealtà di un importante diplomatico persiano da sfruttare ogni volta che l'amicizia con l'Impero cagiario fosse stata utile agli interessi francesi (Serbanesco, 1964). Mentre, per quanto riguarda il caso inglese, non vi è necessità di un'analisi particolare per comprendere la motivazione politica dell'iniziazione di Mirzā Abul Hassan Khān Shirāzi, poiché Gore Ouseley non solo lo accompagnò nel suo viaggio di ritorno in Iran per diventare il nuovo ambasciatore britannico, ma gli fu inoltre concesso una lettera patente da parte della United Grand Lodge of England che lo nominava Gran Maestro provinciale per la Persia (Gould 1936: 195). Quest'ultimo, tutta-

⁴ Algar riporta che la monumentale opera di Ra'in del 1968 è stata immediatamente bandita in Iran a causa dei contenuti generali e, in particolare, per i nomi dei politici e aristocratici citati (Algar 1970: 292).

⁵ Colui che ospita, referente.

⁶ Napoleone Bonaparte venne iniziato alla Army Philadelphie Lodge nel 1798 e la massoneria francese, patrocinata dall'Imperatore, posta sotto l'autorità dei suoi fratelli, dei suoi genitori e dei suoi più stretti collaboratori, frequentata dai più alti dignitari, era uno strumento di potere in cambio di una protezione apertamente concessa. Le logge venivano create all'interno di unità militari o da ufficiali e magistrati inviati nei paesi conquistati ed è dimostrato come furono in grado di assicurare una fedele collaborazione dei notabili e degli eletti con le autorità imperiali. Se certi stati vassalli potevano godere, massonicamente parlando, di una certa indipendenza nei confronti di Parigi, essi erano sempre sotto l'autorità di un Bonaparte Gran Maestro. Ulteriori informazioni si trovano in Tucket 1914 e Collaveri 2007.

via, si accontentò del ruolo di capo della missione britannica e non tentò minimamente di organizzare nuove logge nel regno persiano e non iniziò nessuno all'obbedienza. Divenne inoltre responsabile del finanziamento garantito dall'ordine massonico a Shirāzi, ovvero un'indennità mensile di mille rupie dal dipartimento politico della Compagnia delle Indie Orientali, compenso riconosciutogli fino alla sua morte nel 1846⁷. Algar, citando uno studioso della massoneria russa, ricorda un altro diplomatico occidentale iniziato alla libera muratoria, ovvero l'ambasciatore russo Aleksandr Sergeevič Griboedov, per quanto non si sia impegnato in attività massonica durante il suo breve mandato a Teheran (Algar 1970: 277; Bakunina 1935: 77).

All'inizio del XIX secolo continuarono a essere iniziati importanti visitatori persiani in Gran Bretagna, con il patrocinio dei loro ospiti. Nel 1815, cinque giovani studenti furono mandati in Inghilterra su iniziativa del principe ereditario Abbās Mirzā e uno di loro, Mirzā Sāleh Shirāzi, nelle sue memorie accenna brevemente all'iniziazione riportandone solamente la data, ovvero il 4 novembre 1818, e il cognome del Maestro Venerabile della loggia a cui si unì, ovvero un certo signor Percy. Non fornì intenzionalmente ulteriori dettagli giustificandosi dicendo che «scrivere di più su questo argomento non è consentito» (Bahar 1950). L'ex funzionario dell'ambasciata britannica a Teheran, James Fraser, racconta l'iniziazione, avvenuta a Londra di tre figli di Hossein Ali Mirzā Farmānfarmā, governatore di Isfahan, il 16 luglio 1835:

Erano molto eccitati. Il maggiore, Rezā Qoli Mirzā, timido di natura e pieno di un terrore di indecorosa familiarità, aveva grandi dubbi sull'argomento: supposi gli fosse stato detto, scherzosamente, che gli altri si sarebbero presi libertà personali coi neofiti, e lui disse "Wāllāh, caro Fraser, se tentano qualcosa di improprio, userò i pugn". Tuttavia, è emerso che tutti sono passati senza intoppi e che sono tornati a casa molto felici (Fraser 1838: 233).

Vi furono certamente numerosi iniziati iraniani in Europa in questi anni ma nessuno di questi portò, secondo gli studiosi, alla creazione di una loggia in Persia, anche se, nel 1819, apparve a Parigi un "rito persiano" di breve durata, il quale proclamò di essere stato fondato l'anno prima a Erzerum, nell'attuale Turchia. Tuttavia la sua rivendicazione del titolo "persiano" sembra nient'altro che un riflesso del desiderio di trovare radici orientali per la libera muratoria, affermazione supportata dall'erronea considerazione di Erzerum come parte dell'Iran, il che conferma la non affidabilità della questione (Ra'in 1968; Algar 1970). Nonostante non vi fossero logge attive, esistono diverse testimonianze che provano che nella prima metà del diciannovesimo secolo la massoneria era conosciuta in Persia: il missionario evangelista Joseph Wolff narrò l'incontro con Soleymān Pāshā, governatore della città di Khuy, in Azerbaigian, sedicente gran conoscitore del Nuovo Testamento, il quale dichiarò di essere un massone poiché «disse che riferimenti alla massoneria si trovavano nel quarto capitolo dell'Apocalisse di San Giovanni» (Wolff 1829: 41). Riporta inoltre l'incontro avvenuto durante una sosta a Shiraz, nel 1824, con un *mojtahed*⁸ di nome Shaykh Hassan che ammise di essere sospettoso verso i discorsi degli stranieri, soprattutto i "farmasons" – storpiatura del termine inglese per massoni, ovvero *freemasons* (Wolff 1829: 87).

Pertanto, questo è lo scenario presentato agli occhi di Mirzā Malkom Khān quando decise di fondare la sua personale associazione segreta nel 1858, prendendo spunto per il nome *Farāmushkhāne* da un racconto proveniente dall'India, ovvero quello di un viaggiatore iraniano di nome Abdul-Latif Shushtari che visitò Calcutta nel 1789 e nelle sue memorie scrisse che:

Un'altra delle sette famose in Europa e soprattutto tra i francesi è quello dei massoni. Gli indiani e i persiani dell'India chiamano questo gruppo di persone *farāmushi* – coloro che non ricordano –, un titolo inappropriato, perché in risposta a tutte le domande dicono "non ricordiamo". Molti dei musulmani di Calcutta si sono uniti a questo gruppo (Shushtari 1847: 183).

Dunque, Hamid Algar e altri studiosi, suppongono che i termini *farāmushi*, e il conseguente *Farāmushkhāne*, potrebbero essere passati dall'uso indiano a quello persiano da parte di viaggiatori e commercianti come Shushtari;

⁷ Foreign and Commonwealth Office Archive di Londra, *Secret Memorandum of Political Department of East India Company to the Governor General*, F.O. 60/118. Citato in Fraser 1825: 150.

⁸ Teologi islamici di alto rango.

teoria supportata dal fatto che gli stessi termini compaiono nelle memorie di Mirzā Saleh Shirāzi e in quelle di un altro iraniano iniziato a Londra, Abdul-Fattah Garmrudi (Algar, 1970: 270), oltre che in un'opera di Ahmad Dānish, celebre scrittore e statista di Bukhara, il quale considerava la libera muratoria come uno strumento per il superamento di tutte le distinzioni sociali (Mirzoev 1960: 182).

In definitiva, l'origine del termine *farāmushi* per indicare i massoni può essere inteso seguendo due teorie: secondo il conte Joseph Arthur de Gobineau, può essere una rappresentazione approssimativa del “freemason” inglese, o, meglio, del francese “*francmaçon*” (Gobineau 1866: 306); oppure con una più fantasiosa e affascinante interpretazione secondo cui questa forma imitativa, nel suo significato letterale in *fārsi*, suggeriva velatamente la natura dell'ordine, ovvero il segreto che circonda i riti massonici e la deliberata “dimenticanza” delle esperienze nella loggia da rispettare al di fuori di essa (Algar 1970: 280); ancora, secondo il dottor Jacob Polak, medico personale del sovrano Nāser al-Din Shāh, si sarebbe potuto riferire alla necessità di “dimenticare” la propria esistenza premassonica al momento dell'iniziazione (Polak 1865: 14). Comunque sia, Malkom Khān utilizzò a lungo il termine *Farāmushkhāne*, ma preferì chiamare i neofiti con una traslitterazione del termine *francmaçon*, ovvero, *frāmāsun* o *farmāsun* (Wolff 1829; Algar 1973). Dunque, tale associazione è stata la prima loggia ad essere fondata in Iran e, sebbene non fosse affiliata o non fosse riconosciuta da nessuna delle obbedienze occidentali, e la massoneria europea non fosse totalmente sconosciuta ai persiani, occupa un posto legittimamente importante nella storia della libera muratoria iraniana. È da sottolineare che, però, tale giudizio è stato reso particolarmente difficile non solo dal segreto generale che circonda tutto che riguarda le pratiche massoniche, ma anche dalla poca affidabilità del fondatore, il quale, per esempio, per legittimare le sue azioni, sostenne di essere stato cresciuto come fratello adottivo di Nāser al-Din Shāh (Algar 1970: 280). A proposito di tali azioni, il viaggiatore britannico Wilfrid Scawen Blunt riportò questa sua affermazione:

Ho visto gli abusi del governo, il declino della prosperità materiale nel paese, e sono stato morso dall'idea della riforma. Sono andato in Europa e ho studiato i sistemi religiosi, sociali e politici dell'occidente. Ho appreso lo spirito delle nazioni cristiane e l'organizzazione delle società segrete e massoniche e, dunque, ho studiato un piano per incorporare la saggezza politica dell'Europa con la saggezza religiosa dell'Asia. Sapevo che era inutile tentare un rimodellamento della Persia in forma europea ed ero determinato a creare una riforma scritta in modo che il mio popolo avrebbe potuto comprendere. Dunque, al mio ritorno ho radunato in privato le persone più importanti di Teheran, miei amici, e ho detto loro della necessità di una dottrina più pura per l'Islam (Blunt 1907: 83).

In poche parole, dunque, il piano di Malkom Khān era di diffondere un'identificazione di una riforma occidentalizzante con i dettami della religione attraverso l'istituzione di un gruppo selezionato e segreto di uomini di spicco che credevano nella sua accuratezza o desiderabilità. Tale identificazione della riforma con la religione, concepita puramente come una mossa tattica, divenne un tema costante negli scritti dell'illuminato persiano, come scriverà negli articoli sulla sua rivista *Qanun*⁹. Si ritrova un'altra indicazione della natura e dello scopo della *Farāmushkhāne* in una conversazione avvenuta a Tbilisi, nel marzo 1872, tra Malkom Khān e un suo amico e confidente di nome Mirzā Fath 'Ali Akhundzādeh – successivamente rinominatosi Akhundov –, celebre drammaturgo e saggista azero. Quest'ultimo riassunse le dichiarazioni del fondatore in sette considerazioni sulla concezione dei doveri essenziali dell'uomo, le quali, seguite diligentemente, avrebbero portato al raggiungimento del grado di perfezione; mentre in caso contrario avrebbe fatto finire l'uomo nel regno animale, screditandolo e declassandolo. I doveri elencati da Akhundov sono i seguenti: evitare il male; sforzarsi di fare del bene; combattere contro l'oppressione; vivere in pace con i propri simili; cercare un sempre maggiore apprendimento; diffondere tale conoscenza; e, per quanto possibile, lottare per mantenere l'armonia tra i propri compatrioti e compagni (Mohammadzadeh, Arasli 1953: 294). Tuttavia, alla domanda dello scrittore azero se solamente questi fossero le basi della “Casa dell'oblio”, Malkom Khān rispose «Sì, nel corso dei discorsi nella *Farāmushkhāne* vengono talvolta citati, ma le sue preoccupazioni e i suoi scopi sono molti e vanno al di là di questi principi» (Mohammadzadeh, Arasli 1953: 295).

I contatti tra Malkom Khān e la massoneria iniziarono presumibilmente nella seconda metà dell'Ottocento quando, grazie della sua familiarità con la capitale francese e la sua lingua, fu inviato in una missione a Parigi, sotto

⁹ Letteralmente “Legge”.

la leadership di Mirzā Farrokh Khān Ghaffāri, per regolamentare, sotto il patrocinio francese, le conseguenze della breve guerra anglo-iraniana del 1856. Proprio come circa mezzo secolo prima un ambasciatore persiano era stato iniziato nel Grande Oriente con la benedizione del governo francese, anche in questa occasione il contatto diplomatico fu rafforzato utilizzando il vincolo della libera muratoria. Il 10 dicembre 1857 fu tenuta una iniziazione di massa nella loggia “*Clément Amitié*”¹⁰ presso la sede di Parigi del Grande Oriente, dove vennero introdotti nella massoneria, oltre a Mirzā Farrokh Khān Ghaffāri e Malkom Khān, il futuro ambasciatore a Vienna, Narimān Khān e i funzionari Mirzā Zamān Khān, Mohammad Ali Āqā, Mirzā Rezā e Ali Naqi¹¹.

Diversamente da Napoleone Bonaparte, anche se il Secondo Impero francese non ebbe particolari ambizioni militari e strategiche in Persia, Napoleone III conservò comunque l’aspirazione verso l’influenza politica, culturale e commerciale sui paesi esteri e, pertanto, mantenne uno stretto controllo del Grande Oriente quasi come se fosse un organo di stato e assicurò la posizione di Gran Maestro per suo cugino, il principe Napoleone Luciano Carlo Murat, togliendo così ogni dubbio sul fatto che l’iniziazione dell’intero staff diplomatico persiano fosse in parte destinato a rafforzare l’influenza francese in Iran (Foulhouze 1859). Al suo ritorno in patria, nel 1858, Malkom Khān istituì così la “Casa dell’oblio”, come già visto, conferendo apparentemente la leadership al padre Mirzā Yaqub Khān, il quale aveva contatti diretti con diversi principi cagiari – in particolare Masud Mirzā, tramite tra l’ambasciata russa a Teheran e il ministero degli affari esteri persiano –, e i primi incontri si tennero nella casa del principe Jalāl od-Din Mirzā, uno dei numerosi figli di Fath ‘Ali Shāh, nel quartiere Masjed-e Hauz di Teheran (Sasani 1959: 128). Tuttavia, la *Farāmushkhāne* ebbe breve vita, venendo sciolta con un decreto reale del 18 ottobre 1861, dato che, secondo il conte Gobineau, non mantenne la promessa fatta a Nāser al-Din Shāh. La “Casa dell’oblio” era stata presentata allo *Shāh* come una innocua associazione volta alla conoscenza scientifica di base, ovvero un mezzo per garantire la lealtà e aumentare la fedeltà degli uomini eminenti del regno verso la dinastia Qājār, però il Gran Maestro, gli iniziati, i ministri e i generali, che avrebbero dovuto essere legati al monarca dal giuramento massonico, non si sentirono mai vincolati dallo stesso (Gobineau 1866: 305-306). Inoltre, si ha una testimonianza di un membro della *Farāmushkhāne*, Mirzā Mohammad Khān, il quale affermò che anche diversi esponenti del clero sciita si opposero a essa etichettandola come un’innovazione irreligiosa e immorale importata dalla Francia: «gli *olamā* principali di Teheran la denunciarono pubblicamente proibendola, minacciando di distruggerla e darle fuoco» (Tabataba’i 1948: 53). Si suppone sia questo il motivo per cui per le riunioni venne usata la casa di Jalāl od-Din Mirzā, ritenendo improbabile che un *ālim*¹² avrebbe osato radere al suolo la casa di un principe Qājār, sebbene avesse un “legittimo” pretesto religioso. La *Farāmushkhāne* fu inoltre sospettata di propagandare il repubblicanesimo, che, a causa della Rivoluzione francese, era associata all’irreligiosità e all’interruzione dell’ordine sociale, e a tal riguardo Ali Kani, un potente *mollā* di Teheran affermò che:

Egli [Malkom Khān] è solito dire che un regime repubblicano dovrebbe essere istituito in conformità con il sistema prevalente nella maggior parte degli Stati europei, e che i singoli cittadini dovrebbero partecipare all’assegnazione di posti e all’assegnazione di funzioni negli affari del paese e nelle questioni dello stato (Sasani 1959: 146).

Questa affermazione spiega alla perfezione il pensiero del clero verso Malkom Khān, poiché queste parole, che sembrano così scontate e banali per il lettore contemporaneo, in realtà erano considerate una assurdità per chi le ha pronunciate, ovvero un concetto totalmente impossibile da concepire e attuare. Fu così che, infine, il 18 settembre 1861, il seguente decreto fu pubblicato nella gazzetta ufficiale:

Di recente abbiamo saputo che alcuni degli umili ruffiani della città hanno espresso la volontà di fondare e organizzare delle “Case dell’oblio” europee. Pertanto viene emesso un chiaro decreto imperiale che afferma che chiunque oserà pronunciare la parola *Farāmushkhāne*, per non parlare del tentativo di rifondarla, sarà soggetto all’ira dello Stato. Che l’utilizzo di questa parola sia comple-

¹⁰ Alcune fonti rinominano la loggia “Sincère Amitié”.

¹¹ L’evento è riportato nel Bulletin du Grand Orient de France: Suprême Conseil pour a France et les Possessions Françaises, XV, 1860, pp. 396-397.

¹² Singolare di *olamā*.

tamente abbandonato e che nessuno si preoccupi di pensare a queste assurdità. Altrimenti, senza dubbio, riceverà una severa punizione (Tabataba'i, *op. cit.*, 1948, p. 8).

Data la natura segreta dell'associazione, è difficile reperire un elenco dei suoi affiliati e delle diverse mansioni all'interno della stessa e all'esterno, tuttavia è dato conoscere che, nonostante la pubblica opposizione, anche un certo numero di esponenti del clero sciita si unì alla *Farāmushkhāne*, tra cui Hāji Mirzā Zayn ul-Abidin, che in seguito divenne *imām jom'eh*¹³ di Teheran, e Seyyed Sādeq Tabātabā'i (Tabataba'i 1948: 21). Il coinvolgimento di quest'ultimo fu di particolare interesse per suo figlio, Seyyed Mohammad Tabātabā'i, il quale diventerà figura di spicco tra gli *olamā* a sostegno del movimento costituzionale. Secondo il resoconto di Nāzem al-Eslām Kermāni, Tabātabā'i padre per lungo tempo evitò qualsiasi contatto con la *Farāmushkhāne* ma un giorno andò a trovare un amico a Shemiran, nella zona settentrionale di Teheran, e Malkom Khān, appena seppe la notizia, si mise alla sua ricerca. Ne conseguì un incontro "fortuito" tra i due uomini a seguito del quale l'*āyatollāh* rimase affascinato e si dedicò completamente alla diffusione delle ideologie derivate dall'illuminismo (Kermāni 1967: 120).

È incerto se tutti gli iniziati alla *Farāmushkhāne* fossero a conoscenza del fatto che la loggia non godeva di una vera affiliazione alla libera muratoria francese, ma si sa con certezza che l'ambasciatore Farrokh Khān Ghaffāri fu un oppositore dell'associazione a causa dalla consapevolezza della mancanza di riconoscimento da parte del Grande Oriente. A ogni modo, i persiani conobbero Malkom Khān come massone e probabilmente presunsero che la sua fosse una loggia regolarmente costituita e a supporto di questa tesi vi sono due lettere: la prima del dissidente Mirzā Āqā Khān Kermāni che, quando scrisse per la prima volta a Malkom Khān da Istanbul offrendogli i suoi servizi per fare opposizione a Nāser al-Din Shāh, sentì necessario chiarire che, sebbene non fosse massone, era in grado di fare un buon lavoro; la seconda è di un principe Qājār, Soltān Uvays Mirzā che, prima di partire per la Germania, scrisse a Malkom presentandosi come un massone e chiedendogli una lettera di raccomandazione per una loggia di Berlino (Ilyin 1908: 17-20). Presumibilmente, fu alla fondazione di una loggia effettivamente affiliata al Grande Oriente francese, "*Loj-e bidāri-e Irān*" – conosciuta con il nome francese di "*Reveil de l'Iran*" – nel 1908, che venne riconosciuta la natura irregolare della *Farāmushkhāne* (Katira'i 1968).

Nel frattempo, l'attività massonica tra gli iraniani all'estero non venne meno: il 28 febbraio 1860, si ebbe una nuova iniziazione di massa a Parigi, sempre nella loggia "*Clément Amitié*", e i nuovi ammessi furono l'ambasciatore Hassan Ali Khān, il consigliere Mirzā Mohsen Khān – futuro ambasciatore a Istanbul – il funzionario Mirzā Sādeq Khān e Nazar Āqā – successivamente ambasciatore a Parigi. Durante lo stesso evento, fu ricordata l'iniziazione di Farrokh Khān Ghaffāri avvenuta due anni prima e la sua devozione alla massoneria ricevette degli elogi speciali:

È noto che Sua Eccellenza Farrokh Khān è oggi tra coloro che dirigono le politiche del suo paese e uno di quelli che Sua Maestà lo *Shāh* della Persia onora con la sua fiducia. C'è motivo di pensare che le idee generali che sono l'essenza della massoneria non siano state senza influenza sulla sua mente nobile e non saranno prive di profitto per il futuro di quella terra, che ora affrontando una grande rigenerazione attraverso l'impregnazione con lo spirito e il genio della Francia¹⁴.

Hamid Algar fa notare come sia peculiare che Farrokh Khān, e non Malkom Khān, abbia ricevuto una menzione speciale per i servizi alla massoneria in Persia e da qui si può dedurre un'altra indicazione che l'esistenza della *Farāmushkhāne* era sconosciuta o sgradita al Grande Oriente francese (Algar 1970: 285). D'altra parte, tuttavia, non ci sono evidenze che Farrokh Khān abbia effettivamente tentato di promuovere la massoneria in Iran e forse gli elogi pronunciati a Parigi erano intesi come una velata ed educata indicazione che avrebbe dovuto iniziare a farlo.

Nel luglio del 1873, la stessa loggia ospitò un gruppo di visitatori tra i massoni iraniani, tra cui i diplomatici Mirzā Rezā Khān e Narimān Khān, escludendo Malkom Khān, e durante l'evento il Maestro Venerabile tenne un discorso in onore degli ospiti, illustrando nuovamente l'atteggiamento pomposo e condiscendente delle logge francesi verso i loro iniziati stranieri:

¹³ Leader delle preghiere del venerdì.

¹⁴ L'evento è riportato nel *Bulletin du Grand Orient de France: Suprême Conseil pour a France et les Possessions Françaises*, XV, 1860, pp. 396-397

Adorate la Francia, la nostra amata e infelice patria, ne parlate la lingua, avete ricevuto la vostra educazione nelle sue scuole e, per dirla tutta, avete richiesto l'iniziazione massonica dal nostro Oriente. [...] è il vostro attaccamento verso l'Oriente di Francia, attestato dalla vostra presenza e la vostra fedeltà al voto massonico per la propagazione dei nostri principi, che hanno conquistato i nostri cuori e guadagnato il nostro plauso (*Ibidem*).

Resoconti pubblici delle tornate massoniche dell'epoca riportano che l'incontro si concluse con un discorso di un massone ebreo, di nome Dalsace, dove invitò gli ospiti persiani a contribuire a migliorare lo status della comunità ebraica in ricordo loro un appello simile rivolto a Nāser al-Din Shāh durante la sua visita in Europa da parte di Adolphe Cremieux, presidente dell'Alleanza Israelita Universale e membro di spicco del Grande Oriente¹⁵.

Altri diplomatici iraniani furono iniziati nelle logge massoniche di Istanbul che, dal 1850 in poi, ebbero un ruolo peculiare nella vita sociale, culturale e politica della capitale ottomana (Zarcone 1993): la più importante tra le logge, alle cui opere parteciparono i massoni iraniani, fu la loggia "Proodos" (progresso), guidata dal greco Cleanthi Scalieri e che teneva riunioni alternate in turco, greco e francese, essendo collegata con il Grande Oriente della Francia (Brookes 2008: 69; Locci 2013). Il 7 agosto 1873, Mirzā Najaf Ali, primo dragomanno dell'ambasciata persiana a Istanbul, fu iniziato in tale loggia e, nel dicembre dello stesso anno, il console iraniano ad Antiochia, Musa Antippa, fu invitato ad unirsi ad essa. A quest'ultimo incontro, si sa che parteciparono Mirzā Najaf Ali, Mirzā Mohsen Khān – allora ambasciatore a Istanbul –, e Malkom Khān – di passaggio da Teheran verso Londra –, mentre Mikail Khān – fratello di Malkom, evidentemente iniziato a un certo punto – e Narimān Khān, declinarono l'invito non essendo in grado di partecipare (Algar 1970: 286). Tuttavia, l'evento non si svolse come sperato poiché le risposte di Musa Antippa non sembrarono essere conformi alla moralità massonica e, pertanto, la sua iniziazione fu rinviata ma Scalieri, mantenendo la sua freddezza e impassibilità, continuò la cerimonia rivolgendosi ossequiosamente agli ospiti iraniani: «Sì, illustri fratelli, è appena arrivata in Persia, patria di Zoroastro, la fiaccola di questa filosofia alla quale rimandiamo con affetto l'origine del nostro ordine». Malkom Khān, nel rispondere, elogiò i principi della massoneria e promise di fare del suo meglio per la loro ulteriore propagazione in patria e, anche se il suo breve soggiorno a Istanbul non gli avrebbe permesso di partecipare ai lavori della loggia "Proodos", garantì la regolare presenza di Mirzā Mohsen Khān. Il Venerabile Maestro Scalieri allora, a differenza della sua controparte della "Clément Amitié", fece un brillante elogio della devozione massonica di Malkom Khān, dicendo che: «[...] è universalmente conosciuta. In effetti, non dimentichiamo che è stato lui a fondare una loggia a Teheran e che ha subito notevoli perdite a causa di questa nobile iniziativa» (*Ivi*: 382-386). Algar fa notare che il riconoscimento dei servizi di Malkom Khān alla libera muratoria, implicando il riconoscimento della *Farāmushkhāne* come una loggia regolarmente costituita, fu affermato a Istanbul e non a Parigi, probabilmente nell'ignoranza della verità (Algar 1970: 286).

Successivamente, con la crescita del malcontento e la nascita del movimento che portò verso la Rivoluzione costituzionale persiana nel 1906, negli ultimi anni del diciannovesimo e nei primi anni del ventesimo secolo, vi sono tracce di nuove attività massoniche in Iran, come riportato da Sir Arthur Henry Hardinge, console britannico a Teheran, in una lettera datata 6 settembre 1901¹⁶. Durante l'estate di quell'anno, il malcontento per le politiche finanziarie del governo e la sua crescente sottomissione alla Russia era stata espressa chiaramente in una serie di opuscoli chiamati *shabnāmeḥ* – lettere notturne –, distribuiti appunto dopo il tramonto con lo scopo di denunciare le azioni del governo. Hardinge elencò vari elementi responsabili, secondo lui, della pubblicazione degli *shabnāmeḥ*: rivali e nemici della corte e del primo ministro – come Qavam ad-Dowleh, capo delle finanze militari, e Vazir Homāyoun, ex ministro delle poste –, e gruppi pan-islamici sostenuti dall'Impero ottomano. L'unione tra questi due gruppi così lontani fu possibile, secondo il console britannico, da una loggia massonica fondata a Teheran da Mirzā Mohsen Khān, il quale, alla fine del suo mandato da ambasciatore, era stato nominato prima ministro della giustizia e poi ministro degli affari esteri:

Ho buone ragioni private per sospettare che il mio informatore abbia ragione e che la massoneria in Persia, fondata da Mohsen Khān abbia determinati obiettivi personali e politici. La loggia annovera tra loro alcune persone che sfruttano la loro connessione con essa

¹⁵ *Le Monde Masonnique: Revue de la Francmaçonnerie Francaise et Etrangere*, XV, 1873, pp. 174-181.

¹⁶ Foreign and Commonwealth Office Archive di Londra, Public Record Office, F.O.60/637.

per scopi totalmente estranei ai principi della massoneria e cercano di usarla come un legame di unione tra gli scontenti aristocratici dell'opposizione di corte, dei fanatici maomettani e, rivoluzionari di cui punti di vista sono assolutamente diversi (*Ibidem*).

In assenza di altre prove, si crede che Hardinge, nonostante la fiducia nei suoi informatori, probabilmente si fosse sbagliato nell'attribuire a Mirzā Mohsen Khān la fondazione di una loggia a Teheran, come ente affiliato e riconosciuto dalla libera muratoria europea, mentre è più probabile che un gruppo libero di massoni iraniani, iniziati all'estero, abbia avuto un interesse politico nel creare questa associazione. Comunque sia, il gruppo prese contatti con Hardinge, il quale in un suo diario riportò che

mi hanno chiesto di affiliarlo alla nostra Gran Loggia, alla quale ho quindi chiesto aiuto. La risposta fu piuttosto scoraggiante: la distanza e la difficoltà di controllare, dall'Inghilterra, una giovane loggia in un paese nuovo alla massoneria e la possibilità di abusi hanno portato le autorità massoniche inglesi alla conclusione che sarebbe stato meglio non incorrere in alcuna responsabilità in Persia. Un eminente statista persiano, l'anglofilo Nāser al-Molk, è stato iniziato a Oxford e, a mio avviso, avrebbe potuto essere un buon Gran Maestro (Hardinge 1928: 77-78).

Riconoscendo la diligenza di Hardinge nel reclutare machiavellamente varie persone e gruppi per i più diversi scopi, Hamid Algar, in accordo con altri storici, suppone che il suggerimento di affiliazione al gruppo massonico iraniano con la Gran Loggia britannica potrebbe essere venuto dallo stesso inglese e non dai massoni persiani per poi riportarlo come meglio conveniva (Algar 1969: 236-239).

Ritornando ai discorsi autocelebrativi riguardo la propria cultura decantati dai Maestri Venerabili delle logge francesi, l'iranista Mangol Bayat suggerisce che il *Grand Orient de France* si fosse prefissata una sorta di "missione civilizzatrice" da compiere nel mondo non-europeo, esportando le idee e gli slogan della Rivoluzione francese, creando così forti legami con i governi dei paesi presi di mira. Infatti, dopo la fondazione del *Dār al-Fonun*, sia a Teheran che a Shiraz, nel 1889, furono istituiti dei centri culturali francesi, guidati da massoni, con la funzione di diffondere la cultura francese e la lingua francese (Bayat 2010: 176-177) – scopo raggiunto parzialmente con successo, data la forte diffusione di termini francesi nella lingua *fārsi*.

Grazie alle fonti presenti negli archivi del *Grand Orient de France* a Parigi, si sa con certezza che il 29 novembre 1906 Alfred Jean Baptiste Lemair, docente presso il politecnico di Teheran *Dār al-Fonun*, invitò in casa propria diversi massoni francesi e persiani per discutere della possibilità e della necessità della istituzione di una loggia a Teheran. Tra di loro vi furono Ebrahim Khān, un medico formatosi in Francia; Mirzā Fazlollāh Lavā al-Molk, un ufficiale dell'esercito; Mohammad Hassan Shaykh al-Molk Sirjani, un giornalista con esperienza in Francia; Hāji Sayyāh Mahallati, un *mollā* di medio livello e giornalista; Hāj Hossein Amin al-Zarb, un importante mercante; e i funzionari governativi Entezāni al-Saltaneh e Ahmad Khān Vazir Hozur¹⁷. Questi decisero dunque di creare una loggia affiliata al Grande Oriente francese, seguendo tuttavia il Rito Scozzese Antico e Accettato¹⁸, presumibilmente perché quest'ultimo enfatizza l'esistenza di un supremo creatore dell'universo e l'immortalità dell'anima (Bayat 2010: 178). Pertanto, il 28 dicembre 1906, Lemair scrisse alla massima autorità massonica francese chiedendo il riconoscimento delle loro intenzioni e verso la fine del 1907 e inizio del 1908, come già visto, la loggia "*Loj-e bidāri-e Irān / Reveil de l'Iran*", regolarmente affiliata al Grande Oriente della Francia, fu ufficialmente fondata a Teheran con l'iniziazione del monarca Mohammad Ali Shāh e come primo Maestro Venerabile fu appunto nominato Lemair, il quale diede subito il via al reclutamento di nuovi membri da tutti i contesti sociali (Arya-Bakhshayesh 2017). Tra loro si ricordano l'influente politico Hassan Taqizādeh; lo scrittore, giornalista e lessicografo Ali Akbar Khān Dehkhodā; due membri del clero, Sādeq Sangalaji ed Esmāil Behbahāni; Nasrollāh Taqāvi, presidente del parlamento persiano; il predicatore Jamāl al-Daje Esfahāni; il politico Mohammad Ali Foruqi; principi cagiari come Masud Mirzā Zell al-Soltān, Amān-Allāh Mirzā ed Ebrāhim Khān; e il poeta Adib al-Mamālek Farāhāni (Algar 2000). La lista ufficiale presente negli archivi del Grande Oriente francese riporta un totale di centosessan-

¹⁷ Archivi online del Grand Orient de France, *Le Reveil de l'Iran*, Parigi, <https://www.godf.org> (ultimo accesso 20/02/2018).

¹⁸ È uno dei riti iniziatici della massoneria, fondato nel 1743 con le *Ordonnances générales* pubblicate dalla Gran loggia di Francia. Per ulteriori informazioni, cfr. Farina 1946.

totto membri iniziati alla loggia di Teheran, mentre Esmail Ra'in ne elenca solamente centoventi; dati che tuttavia devono essere letti con cautela considerato che quest'ultimo ha omesso sé stesso dall'elenco, dunque facendo pensare che abbia voluto proteggere l'identità di qualche iniziato (Algar 1970: 293; Bayat 2010: 446). Anche se la loggia fu costituita con il consenso dello *Shāh*, evidentemente celò dei dubbi sul fatto che fosse stata una scelta saggia o meno, fino al punto che il Gran Maestro trovò opportuno inviare due dei suoi membri clericali, Sangalaji e Behbahāni, per assicurare al monarca l'innocuità della massoneria. Ciononostante, la loro missione ebbe il risultato opposto di quello sperato e la loggia fu costretta a chiudere qualche anno dopo la sua creazione (Katira'i 1968).

La breve vita del "*Loj-e bidāri-e Irān*" ha però permesso di avere una delle pochissime opere letterarie sulla massoneria iraniana, il poema del poc'anzi citato Adib al-Mamālek Farāhāni, intitolato *Āin-e Frāmāsun va Farāmushkbāne* – riti della massoneria e della Casa dell'oblio – dove vi è un evidente tentativo di conciliare la tradizione iraniana/islamica con le teorie dell'illuminismo. Il poema, datato 10 novembre 1907, consiste di 539 distici in rima e delinea i principi fondamentali della massoneria iraniana attraverso una serie di domande e risposte. Il suo interesse principale risiede nel tentativo di dare alla libera muratoria un quadro di espressione perso-islamica, incorporando temi persiani e islamici nella sua presunta protostoria. Per esempio, si può notare il tentativo della giustificazione di sette gradi della massoneria con un riferimento ai sette versi del *Fatiha*, il capitolo iniziale del Corano; la sua designazione del Gran Maestro come *pir*, un termine usato nel sufismo per indicare il precettore spirituale; e il suo uso della definizione *barādarān-e Safā* – fratelli della purezza – per riferirsi ai fratelli massoni. Inoltre cercò di dare una legittimazione alla "luce massonica" facendo riferimento ai profeti più importanti della storia persiana, Zoroastro e Maometto: innanzitutto viene spiegato che l'iniziatore massonico si trova a nord della stanza in cui si svolge la cerimonia, poiché essa è la regione delle tenebre e il libero muratore è colui che ha lasciato quel luogo per il regno della luce, che è l'essenza della massoneria; e poi conclude affermando che sebbene tutti i profeti abbiano predicato nient'altro che la muratoria, Zoroastro era per eccellenza il Profeta della Luce, e, secondo l'autore, fu da lui che essa fu trasmessa al profeta Maometto (Katira'i 1968; Algar 1970: 288-289).

In conclusione, l'interesse per la libera muratoria dei visitatori persiani, in particolare gli ambasciatori, fu incoraggiato sia dalla Gran Bretagna che dalla Francia, inizialmente per ragioni politiche, credendo, senza dubbio, che il legame massonico avrebbe creato nell'iniziatore una lealtà non solo verso la sua loggia, ma anche verso la nazione che aveva sponsorizzato la sua affiliazione. Nel caso del Grande Oriente francese, inoltre, è percepibile la tendenza a considerare la concessione dell'iniziazione nella massoneria come il permesso all'accesso alla quintessenza francese della civiltà, dunque un privilegio garantito a pochi stranieri devoti. Da parte loro, gli aristocratici e diplomatici persiani, molti dei quali iniziati nelle loro prime visite in Europa, potrebbero essere stati lusingati dalla loro ammissione a questa misteriosa ed esclusiva organizzazione, che includeva così tante figure di spicco nella vita europea. Questo sentimento potrebbe essere andato incontro alla convinzione che tale specie di ponte invisibile con i poteri europei si sarebbe rivelato utile per il progresso della propria carriera politica e sociale. Comunque sia, la massoneria spinse gli iniziati iraniani a diffondere il proprio messaggio composto dai principi di tolleranza, libertà, conoscenza, umanesimo e secolarismo tramite l'istruzione, pubblicazioni e riunioni pubbliche. Furono spinti a sostituire i conflitti divisivi in favore dell'unità, al fine di risvegliarsi dall'ignoranza, "persianizzando" la teoria illuminista francese e condividendo così una visione comune per il futuro dell'Iran.

Nonostante tutte le leggende create ad hoc relative alla sua protostoria, la massoneria è chiaramente un prodotto occidentale ed è entrata nel mondo iraniano come un'importazione di una ideologia dall'Europa. Molti massoni persiani del diciannovesimo secolo erano essi stessi cristiani o di origine cristiana, come gli armeni Malkom Khān e il fratello Mikail, e Nazar Āqā e Narimān Khān, entrambi assiri. In Egitto e in Turchia, la partecipazione islamica alle logge è stata preceduta da quella di cristiani stranieri e locali e la componente musulmana dei membri sembra essere stata sempre proporzionalmente o almeno numericamente inferiore a quella cristiana. Tuttavia, mentre in questi paesi le logge fornivano un ambiente per un piccolo numero di musulmani da associare a cristiani importanti e benestanti, in Iran la necessità di un tale porto sicuro non è mai esistito. Fu solo nel servizio diplomatico persiano all'estero che i cristiani ottennero un certo rilievo e la relativa importanza della minoranza cristiana in Persia potrebbe, in effetti, essere stata una delle ragioni per la fondazione tardiva di una loggia accreditata.

La pretesa della massoneria di aver creato una “religione dell’umanità” sulla falsariga di Auguste Comte, supportata da Malkom Khān, a sua volta ispirato dalla scuola di ingegneria sociale di Henri de Saint-Simon, e di aver superato le rivendicazioni divisive di culti affermati potrebbe aver costituito un elemento attrattivo e affascinante verso i musulmani persiani in cerca di modernità (Abrahamian 1982: 67). Ad essi la loggia massonica potrebbe essere apparsa essere una forma ideale di organizzazione, offrendo la possibilità della professione nominale dell’Islam e della contemporanea professione di un nuovo “credo” illuminato, innovativo e orientato al miglioramento sociale e culturale. Allo stesso modo, Hamid Algar nota che se la leggenda della trasmissione della “luce massonica” da Zoroastro al profeta Maometto, come esposto da Farāhānī, fosse stata comunemente o ampiamente accettata dai massoni iraniani, la loggia sarebbe stata probabilmente concepita anche come un mezzo per nutrire il nascente nazionalismo iraniano (Algar 1970: 291).

Non di meno, tuttavia, vi è la concezione che, più semplicemente, la loggia massonica era una comoda come unità dell’organizzazione politica clandestina in condizioni di autocrazia, così come in molti paesi europei. Malkom Khān, pertanto trovò opportuno istituire la *Farāmushkhāne* in imitazione delle logge massoniche e la sua iniziativa fu seguita a sua volta da molti altri gruppi segreti o semi-segreti che divennero particolarmente numerosi al tempo della Rivoluzione costituzionale. Al riguardo, anche la storica Ann Lambton concorda che, quindi, uno degli scopi della *Farāmushkhāne* fu raggiunto indirettamente e la visione di Malkom Khān di una istituzione sotto forma di loggia massonica come mezzo adatto per un’operazione politica in Iran è giustificata (Lambton 1958: 52-55). Sebbene l’accesso alla massoneria, alla sua ideologia e ai suoi segreti fosse limitata a un piccolo gruppo composto da inviati diplomatici e altre persone privilegiate, non si può sminuire l’importanza della sua tecnica organizzativa e che trovò ampia applicazione non solo tra i malcontenti aristocratici ma anche tra la popolazione urbana che costituiva le associazioni segrete del periodo costituzionale, favorendo l’esito positivo del processo illuministico iraniano, portando alla creazione della classe intellettuale che guiderà la rivoluzione costituzionale, le cosiddette “menti illuminate” per l’appunto.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abrahamian E. (1982), *Iran between two revolutions*, Princeton: Princeton University Press
- Adamiyat F. (1961), *Fekr-e Azadi va Moqadimeh-e Nahwt-e Mashrutiyat-e Iran* (Il concetto di libertà e gli inizi del movimento costituzionale in Iran), Teheran: Sukhan Press
- Algar H. (1969), *Religion and State in Iran, 1785-1906*, Berkeley and Los Angeles: University of California Press
- Algar H. (1970), “An introduction to the history of Freemasonry in Iran”, in: *Middle Eastern Studies*, Vol. 6, 3, pp. 276-296
- Algar H. (1973), *Mīrzā Malkum Khān: A Study in the History of Iranian Modernism*, Berkeley and Los Angeles: University of California Press
- Algar H. (2000), “FREEMASONRY ii. In the Qajar Period”, in: Yarshater E. (ed.), *Encyclopædia Iranica*, Fasc. 2, X, pp. 208–212, New York City: Bibliotheca Persica Press
- Arjomand S. A. (2012), “The conception of revolution in Persianate political thought”, in: *Journal of Persianate Studies*, vol. 5, n.1, pp. 1-16.
- Arya-Bakhshayesh Y. (2017), *Monāsebāt-e loj-e bidāri-e Ilrān va kānunhāy-e qodrat dar asr-e mashrūttiyat* (Rapporti tra la Loggia *bidāri* dell’Iran e i centri di potere nell’era costituzionale), Teheran: Enteshārāt-e Sūrah-e Mehr
- Azinfar H. et al. (2000a), “FREEMASONRY i. INTRODUCTION”, in: Yarshater E. (ed.), *Encyclopædia Iranica*, <http://www.iranicaonline.org/articles/freemasonry-i-intro>, ultimo accesso: 21 Giugno 2019
- Azinfar H. et al. (2000b), “FREEMASONRY iv. The 1979 Revolution”, in: Yarshater E. (ed.), *Encyclopædia Iranica*, <http://www.iranicaonline.org/articles/freemasonry-iv-the-1979-revolution>, ultimo accesso: 21 Giugno 2019
- Bahar M. (1950), *Qadimtarin Irani ke Vared-e Framasuneri shod ast* (Il più vecchio iraniano ad entrare in massoneria), Teheran: Yaghma
- Bakunina T., (1935) *Znamenitnye Russkie Masony* (Famosi massoni russi), Mosca: Interbruck

- Bayat M. (2012), “*The Rowshanfekr in the Constitutional Period, An Overview*”, in: Chehabi H. E., Martin V. (eds.), *Iran’s Constitutional Revolution: Popular Politics, Cultural Transformations and Transnational Connections*, Londra: I.B. Tauris
- Blunt W. S. (1907), *Secret History of the English Occupation of Egypt*, Londra: Knopf
- Brookes D. (2008), *The Concubine, the Princess, and the Teacher: Voices from the Ottoman Harem*, Austin: University of Texas Press
- Browne E. G. (1910), *The Persian Revolution of 1905-1909*, Cambridge: Cambridge University Press
- Bulletin du Grand Orient de France: Suprême Conseil pour a France et les Possessions Françaises*, (1860), XV, pp. 396-397.
- Chehabi H. E., Martin V. (eds.) (2010), *Iran’s Constitutional Revolution: Popular Politics, Cultural Transformations and Transnational Connections*, Londra: I.B. Tauris
- Collaveri F. (2007), *La franc-maçonnerie des Bonaparte*, Parigi: Payot,
- Durand G. (1960), *Les structures anthropologiques de l’imaginaire*, Parigi: Dunod
- Farina S. (1946), *Il libro dei Rituali del Rito Scozzese Antico ed Accettato*, Roma: Piccinelli
- Foreign and Commonwealth Office Archive di Londra (1928), Public Record Office, *Hardinge Correspondence*, F.O.60/637.
- Foulhouze J. (1859) *Historical Inquiry into the Origins of the Ancient and Accepted Scottish Rite*, New Orleans: True Delta Job Office
- Fraser J. (1838), *Narrative of the Residence of the Persian Princes in London*, Londra: British Historical Press
- Gheissari A. (2016), “*Iran’s dialectic of the Enlightenment*”, in: Ansari A. M. (ed.), *Iran’s Constitutional Revolution of 1906*, Londra: Ginkgo Library
- Gnoli G. (1989), *The idea of Iran: an essay on its origin*, Roma: ISIAO
- Gobineau J. (1866), *Les Religions et les Philosophies dans l’Asie Centrale*, Parigi: Didier et cie
- Gould R. F. (1936), *History of Freemasonry throughout the World*, New York: C. Scribner Son’s
- Hardinge A. (1928), *A Diplomatist in the East*, Londra: J. Cape Ltd
- Hopkirk P. (2006), *The Great Game*, Londra: J. Murray
- Hutin S. (1961), *Les Francmasons*, Parigi: Seuil
- Ilyin Y. (1908), *Iz Istorii Masonstva v Persii* (Storia dei massoni persiani), Mosca: Drevnovsti
- Katira’i M. (1968), *Framasoneri dar Iran az aghaz ta tashkil-e loj-e bidari* (La massoneria in Iran dagli inizi alla nascita della loj-e bidari), Teheran: Eqbal
- Keddie N. (1972), *Seyyed Jamal al-Din “al-Afghani”*, Berkeley: University of California Press
- Keddie N. (1983), “*AFĠĀNĪ, JAMĀL-AL-DĪN*” in: Yarsheter E. (ed.), *Encyclopedia Iranica*, <http://www.iranica-online.org/articles/afgani-jamal-al-din>, ultimo accesso: 19 Aprile 2020.
- Kermani N. (1967), *Tarikh-e Bidari-ye Iranian* (Storia del risveglio degli iraniani), Teheran: Farhang
- Lambton A. (1958), “*Secret Societies and the Persian Revolution of 1905-1906*”, in: St. Antony’s Papers, IV, pp. 52-55.
- Le Monde Masonnique: Revue de la Francmaçonnerie Francaise et Etrangere* (1873), XV, pp. 174-181.
- Locci E. (2013), *Il cammino di Hiram*, Roma: BastogiLibri
- Mirzoev A. (1960), *Katalog Vostochnykh Rukopise Akademii Nauk Tadzhkisko SSR* (Il catalogo dei manoscritti dell’accademia delle scienze della RSS Tagika), Stalinabad: Dushambe
- Mohammadzadeh H. - Arasli H. (eds.) (1953), *Mirza Akhundof: Alefba-ye jadid va Maktubat*, Baku: Nizami
- Polak J. (1865), *Persien das Land und seine Bewohner*, Lipsia: Brockhaus
- Ra’in I. (1968), *Faramushkhaneh va Framasuneri dar Iran* (La casa dell’oblio e la massoneria in Iran), Teheran: Amir Kabir
- Rahiminia D. (2021), *Le influenze europee nella Rivoluzione costituzionale persiana del 1906*, Tesi di Dottorato, Roma: Sapienza Università di Roma
- Sasani M. (1959), *Siyasatgaran-e dowre-ye Qajar* (I politici nel periodo cagiaro), Teheran: Tahuri
- Serbanesco G. (1964), *Histoire de la Francmasonnerie Universelle*, Parigi: Éditions Intercontinentales

- Shushtari A. (1847), *Tohfât al-Alam* (Regalo al mondo), Bombay: Tahuri
- Tabataba'i M. (1948), *Majma-ye Athar-e Mirza Malkum Khan*, Teheran: Tahuri
- Tucket J.E.S. (1914), "Napoleon I and Freemasonry", in *Ars Quatuor Coronatorum*, vol. xxvii, pp. 96-141
- Wolff J. (1829), *Missionary Journal of the Reverend Joseph Wolff*, Londra: E. Bliss & E. White
- Zarcone T. (1993), *Mystiques, philosophes et franc maçons en Islam*, Istanbul: Institut français d'études anatoliennes d'Istanbul